

**39**

**SETTEMBRE - OTTOBRE 1986**

PERIODICO BIMESTRALE

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12 / 10 / 1983

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV / 70%



Orientamento del movimento per il 1985 - 1986:  
**SIATE SEMPRE PRONTI A RISPONDERE  
A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONE  
DELLA SPERANZA CHE È IN VOI**

(1 Pt.)

Punto concreto di impegno:  
**«LA PAROLA DI DIO»**

*Stavolta, o se volete anche stavolta, parliamo di noi, cioè della Lettera. È arrivata qualche osservazione fraterna, in particolare da Mario e Dorina Allosia corrispondenti del settore di Alessandria. Innanzi tutto vogliamo ringraziarli per la loro lettera e anche per le loro critiche. Vorremmo che molti seguissero il loro esempio e ci dicessero sinceramente cosa pensano. Sarebbe troppo lungo riportare tutta la loro lettera, citiamo le loro frasi che ci sembrano più significative: «la lettera è diventata terribilmente impegnata, a tratti di difficile comprensione, e povera di testimonianze (e quando ci sono, sono quasi sempre eroiche)». Così si perdono lettori, perché le E.N.D. sono «un movimento aperto a coppie di ogni estrazione sociale; non tutti sono avvocati o professori». Ci vuole «un linguaggio più sciolto, e testimonianze più applicabili alla vita di ogni giorno, che potrebbero coesistere con altre di profondo impegno». Il tono assunto dalla Lettera negli ultimi tempi, potrebbe anche, ci dicono ancora gli Allosia, intimidire i lettori, che quindi non scriverebbero le loro «semplici testimonianze della vita quotidiana di un cristiano». Ci ricordano poi che alla riunione dei corrispondenti il settore di Alessandria aveva sollevato il problema dell'opportunità di pubblicare interventi riguardanti idee come l'obiezione fiscale, e ci dicono che la risposta da noi data in quella sede «ha soddisfatto solo in parte le nostre équipes».*

*I consigli quindi ci sembra siano: temi meno difficili, linguaggio più semplice, non toccare argomenti inopportuni (come l'obiezione fiscale), lasciare più spazio alle testimonianze di vita cristiana semplice.*

*Rispondiamo molto volentieri a queste considerazioni perché, come ci dicono gli stessi Allosia sono condivise da molti.*

*La raccomandazione circa la necessità di dare più spazio alle testimonianze è tanto sentita anche da noi che ne abbiamo fatto oggetto dell'ultimo editoriale (n. 38 pag. 1). Siamo perciò perfettamente d'accordo, mai abbiamo limitato lo spazio della terza parte in favore della seconda. Solo che le testimonianze che tutti desideriamo non arrivavano: (non ci sono ricchezze in questo senso nel movimento o siamo noi, redazione e corrispondenti, che non abbiamo saputo abbastanza sollecitarle?) Comunque su questa Lettera, come potete constatare, le cose sono già andate molto meglio.*

*Sul resto abbiamo, e lo diciamo umilmente, qualche perplessità. La decisione che la seconda parte fosse formativa è stata una scelta precisa che E.I. ha preso dietro consultazione del movimento e quindi, in questa parte, che la Lettera sia impegnativa ci pare un bene e una necessità. Arriva ogni due mesi, non è un giornale quotidiano: dovrebbe dare occasione per leggere e **ri-leggere, studiare e meditare, riflettere ed interrogarsi** in coppia e in équipe. Il tema della «laicità di Dio e della fede cristiana» è certamente impegnativo, così come quello della «natura del laicato»: per sviluppare tali temi il linguaggio non può fare a meno di usare termini della Scrittura, della dottrina della Chiesa e della storia del pensiero cristiano... La vita d'équipe, in genere, presuppone o promuove una familiarità con la fede, con il suo linguaggio, con i grandi temi della dottrina cristiana che non può essere né improvvisata né trascurata.*

*Non vorremmo che in qualcuno ci fosse anche un po' di pigrizia o più ancora di **fretta**, la maledetta fretta che ci assorbe tutti e di cui diventiamo schiavi anche noi che dovremmo essere diversi dal «mondo»... Leggere, rileggere, pregare, chiedere, discutere sono e dovrebbero essere cose usuali nelle E.N.D. Le testimonianze semplici sono essenziali, ma la vera semplicità non viene dal vuoto ma dalla verità conquistata nell'essenziale. Ci pare che il volto di Dio non sia essenziale?*

*Ci pare, al di là di ogni lecita divergenza, che il problema della pace, oggi, non sia essenziale? La redazione è pronta ad ospitare anche opinioni diverse, nel caso in cui la difficoltà più che dal linguaggio sorga dai contenuti, ma ci sembra doveroso ricordare che la Lettera è uno strumento di comunicazione e di lavoro comune, di consolazione e di formazione. Se si fa una certa fatica a leggerla tutta è segno che funziona anche come stimolo, e chi trova difficoltà è forse chi ha maggior bisogno di insistere. Capiamo bene che per i meno preparati culturalmente o anche per chi non ha dimestichezza con letture di questo genere, tutto questo costi sacrificio; ma pensiamo che sia una difficoltà che, grande all'inizio, diventerà via via sempre minore e che ne valga la pena!*

*La redazione*



Composizione della redazione:  
CERETI don Giovanni  
Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -  
Tel. 6540841  
GENNARI Gianni e Anna Maria  
Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583  
MANCINI Paolo e Lucia  
Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -  
Tel. 9471225  
MARTINI Gianfranco e Maria Luisa  
Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028  
REYNAUD Marcello e Paola  
Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

# MOVIMENTO INTERNAZIONALE

*Editoriale*

## **Le due immagini delle Equipes Notre-Dame**

Quando ho detto ai miei amici, qualche mese fa, che mi sarei dedicato alle Equipes Notre-Dame, alcuni di loro, che per lo più conoscono le Equipes soltanto in maniera vaga, mi hanno espresso il loro parere senza peli sulla lingua. Ho pensato che fosse un'occasione da non perdere: certamente in seguito non mi si parlerà più con altrettanta libertà....

Ho avuto modo, così, di raccogliere i diversi elementi con i quali tratteggiare una specie di ritratto-robot delle Equipes Notre-Dame come sono viste dall'esterno. I principali tratti negativi che vengono attribuiti al Movimento si riassumono nei quattro seguenti:

1. È borghese. Si vuol indicare che le Equipes Notre-Dame hanno il loro reclutamento soprattutto nel ceto borghese e ne rimangono segnate.
2. È elitario. Ci vuole un certo livello di cultura e di spiritualità per sentirvisi a proprio agio, e ci sarebbe la tendenza a coltivarvi una mentalità da privilegiati.
3. È chiuso. Ci si preoccupa soprattutto dei problemi spirituali della coppia, rimanendo poco aperti ai grandi problemi del mondo d'oggi.
4. È «cripto-monastico». Si tenderebbe ad incitare le persone sposate a vivere secondo l'ideale dei monaci.

Ecco! sono convinto che sia bene sapere che questa immagine persiste in certi ambienti cristiani. Naturalmente, la prima cosa da fare è quella di esaminarci per vedere in quale misura prestiamo il fianco a critiche di questo genere. C'è del vero in quell'immagine.

E, per chi crede di non avere complessi, le critiche, magari esagerate, sono molto più preziose di tanti complimenti.

\* \* \*

A fronte di tale ritratto, vorrei tracciare un altro profilo: quello che si presenta a me, visto dall'interno, dopo sei mesi di attività e di frequentazione quotidiana.

Quel che ho scoperto personalmente e molto concretamente, può anch'esso riassumersi in quattro punti:

1. La prima cosa che mi ha colpito è stata il senso dell'amicizia e lo spirito di accoglienza e di aiuto reciproco. Lo avevo sperimentato nelle équipes di base e lo ritrovo a tutti i livelli. È una cosa estremamente preziosa.

2. Poi - ma non faccio un elenco in ordine di importanza - c'è la dedizione al Movimento che si constata in tutti i responsabili. Nelle équipes di base si conosce poco ciò che esiste al di là del settore. Ebbene, vi è un senso dell'organizzazione, una «professionalità» spesso insospettata. E che implica una totale dedizione: è inimmaginabile quel che vien chiesto ai responsabili... e ciò che essi fanno.

3. C'è un amore della preghiera e dell'orazione che impressiona. Tutti noi sappiamo da dove viene questa tradizione, e in particolare quanto l'opera del padre Caffarel ha apportato a tante coppie. Quando mi rifaccio alla mia esperienza personale e ripenso alle difficoltà che incontravamo, nei gruppi giovanili di cui mi sono occupato per vent'anni, nel praticare quella che chiamavamo «la preghiera al quadrato», posso misurare il valore di ciò che si è acquistato nelle Equipes Notre-Dame. Intendiamoci, la preghiera è molto di moda oggi, e questo è un aiuto. E d'altra parte non tutte le équipes hanno raggiunto lo stesso gradino della scala mistica... Ma ci si crede e lo si vuole!

4. Vi è infine un altro tratto che occorre sottolineare. Molti parroci, specialmente nei paesi francofoni, hanno delle riserve perché trovano che i membri delle Equipes Notre-Dame non sono sufficientemente impegnati nella pastorale e nell'apostolato. E invece spesso scoprono con stupore che le coppie su cui possono contare di più sono... coppie delle Equipes. Ma non lo sapevano, perché queste coppie non ostentano la loro etichetta.

Ho una visione idealizzata e troppo ottimistica? Non credo. Dico con molta semplicità quel che ho constatato. Ma se tra le due immagini vi è una così profonda differenza, deve pur esserci un motivo. Mi interrogo e vi interrogo.

L'anno prossimo festeggeremo i quarant'anni della Carta. I giubilei sono spesso occasione per celebrazioni un po' trionfalistiche. Ma possono anche servire ad altro. Possono costituire l'occasione per una lucida valutazione, anche durante un rendimento di grazie che non mi appare superfluo. Il Signore ci ha privilegiati. Bisogna ringraziarlo, ma anche mostrarci degni dei suoi doni. È sicuramente il momento di trovare un secondo slancio, come i pugili o le squadre del Mondiale...

E bisogna chiederlo allo Spirito di Pentecoste, allo Spirito di Dio:

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò che è sviato.

*Bernard Olivier, o.p.*

### *Lettera dell'Equipe Responsabile*

Cari amici delle E.N.D. del mondo intero, lasciate che vi indirizziamo oggi questa lettera, poiché siamo appena entrati, come reclute, nell'Equipe Responsabile Internazionale. Non è stato facile scriverla, dato che conosciamo personalmente soltanto pochissimi di voi, ma sappiamo anche che siete degli amici benevoli.

Quando abbiamo pensato al modo di presentarci, ci si è imposta l'immagine del cammino. Abbiamo camminato insieme, marito e moglie, nel matrimonio; abbiamo camminato anche con la nostra équipe e con il movimento. Questi due cammini sono strettamente legati l'uno all'altro, fanno parte l'uno dell'altro.

Entrambi siamo originari della Svizzera tedesca, ma dopo il nostro matrimonio nel 1958 ci siamo stabiliti a Losanna, Svizzera romanda. Qui ci sentivamo, all'inizio, veramente un po' isolati e sperduti, e siamo stati molto contenti quando, alcuni mesi più tardi, una coppia ci ha invitati ad entrare nella loro équipe E.N.D. E, come spesso accade, sembra, a molte giovani coppie che entrano in un'équipe che conta già qualche anno di vita, siamo stati eletti coppia responsabile e, in quanto tale, delegati per la prima volta alle Giornate E.N.D. di Parigi. Questo grande incontro è stato in qualche modo la prima pietra di una grande fedeltà alle E.N.D. di oltre 25 anni; ha segnato l'inizio del nostro cammino con il movimento. Altra pietra miliare sul cammino della nostra giovane coppia, sempre in quegli anni losannes: il primo ritiro spirituale fatto insieme, che ci ha aperto gli occhi sul disegno di Dio nel sacramento del matrimonio.

Alcuni anni dopo siamo rientrati al paese natio, e poiché a Basilea non vi era alcuna équipe di lingua tedesca, siamo stati accolti a braccia aperte dall'équipe della missione francese. Facendo il pilotaggio di un'équipe germanofona siamo entrati in contatto con la Regione di lingua tedesca (Germania/Austria), e da quel momento la nostra strada E.N.D. non ha fatto altro che zigzagare tra il mondo francese ed il mondo tedesco: lingue, mentalità, modi di concepire le Equipes... Ancor oggi queste differenze alimentano la nostra riflessione, e noi ci sentiamo attratti o influenzati volta a volta più dall'una o più dall'altra. Ma forse questa è una ricchezza che ci è stata data perché cerchiamo di renderla feconda per il Movimento.

Purtroppo, alcuni anni dopo la nostra équipe di lingua francese ha cessato di esistere, non riuscendo a sopravvivere ai continui arrivi e partenze delle coppie. Abbiamo potuto integrarci nell'équipe di lingua tedesca che stavamo pilotando. Dopo aver partecipato per un certo periodo all'équipe di settore, ci è stata affidata la responsabilità della regione di lingua tedesca. Responsabilità di un certo peso - in realtà di un peso certo, tanto in ore di lavoro quanto in numero di chilometri - che ci ha anche dato molto: ottimi amici, incontri arricchenti, dialoghi che ci hanno aiutati, esperienze che ci hanno colmati di gioia... Siamo molto riconoscenti per questo periodo. Esso ci ha anche insegnato a pregare, perché sovente ci sentivamo poveri e molto piccoli, non all'altezza del compito.

Lungo gli anni, quattro figli sono venuti a ingrandire la nostra famiglia: Thomas (27 anni), Cristoph (24), Monika (23) e Andréas (19). Per ora sono ancora tutti con noi e molto uniti tra loro. Hanno conservato il gusto del viaggio, e a ciascuno piace mettersi in cammino, sacco in spalla e scarponi da montagna o da sci ai piedi, secondo la stagione, qualcuno per scalare le cime delle nostre montagne, gli altri per esplorare grotte o voragini; tutti hanno qualche problema nei

confronti della Chiesa...

Diamo molta importanza al dialogo con i giovani, perché è il solo mezzo per giungere a capire il loro modo di pensare e di agire. Per questo motivo ci siamo impegnati a fondo per alcuni anni nella pastorale giovanile. Abbiamo così potuto constatare che i giovani non sanno granché sull'amore e sul matrimonio. Il fosso che divide la dottrina della Chiesa dalla vita vissuta è molto largo, ed anche i giovani che sono in ricerca di fede vogliono fare la loro strada.

Un'esperienza dolorosa è stata lo scioglimento della nostra équipe: dopo circa vent'anni, i nostri amici non pensavano di essere in grado di cercare cammini nuovi e più approfonditi. E perciò da tre anni facciamo parte di una nuova équipe, e non sempre è facile armonizzare il nostro personale tratto di cammino percorso - già relativamente lungo - con le attese e le necessità di coéquipiers che non sono che alla prima tappa della strada.

Quali sono le nostre preoccupazioni alle soglie di una nuova tappa E.N.D. che sarà certamente appassionante?

Un punto che ci sta molto a cuore, riguarda le giovani coppie. Vorremmo proporre loro quel che è stato essenziale per noi: la strada delle E.N.D. come un mezzo per mettere in sintonia la nostra vita e la nostra fede di cristiani sposati. Ma l'ambiente e il retroterra degli uomini di oggi sono in completo mutamento, nella Chiesa e nel mondo. Cosa che ci porta a continuamente interrogarci: In che modo possiamo comunicare con loro? Siamo capaci, se necessario, di cambiare il nostro modo di pensare? Siamo disposti ad accordare loro il diritto di prendere una strada diversa dalla nostra? Ad aiutarli ad aprirsi una loro strada? Ciò richiede da parte di tutti noi molta apertura, disponibilità, coraggio, per cambiare il nostro modo di pensare e di agire; ci chiede di essere pronti ad ascoltare e ad imparare. È in questo senso, e con i modesti

mezzi di cui disponiamo, che vorremmo apportare il nostro contributo perché il cammino proposto dalle E.N.D. possa essere seguito da molte coppie, oggi ed anche domani.

Durante questa tappa, sarà importante per noi poter dialogare con voi: saremo felici di incontrarvi, in qualunque occasione. E certamente noi possiamo ritrovarci ogni giorno, uniti in una comune preghiera per chiedere al Signore di donarci il suo Spirito ed il suo Amore.

Con i nostri cordialissimi saluti.

*Dorothea e Peter Bitterli*



*dall'Inghilterra...*

Cari équipiers italiani,

mi è stato chiesto di scrivervi per darvi qualche particolare sulla vita di un'équipe Notre-Dame inglese. Noi facciamo parte dell'équipe Barnet 4 ed apparteniamo al settore Nord-Tamigi.

Siamo tutti entrati in équipes grazie a Don e Sheila Gallagher (l'attuale coppia responsabile Regionale) che stavano nella nostra parrocchia a New Barnet. Io suonavo l'organo e Don cantava e guidava i canti. Mia figlia Louise suonava il flauto. Sia mio marito che io abbiamo studiato musica: lui fa parte di un'orchestra da camera inglese e quest'anno è stato a suonare a Bologna, Firenze, Roma e Milano. Abbiamo amici in Italia, a Gorgonzola. Si chiamano Rosalia e Giancarlo Mazzolari e ogni tanto andiamo a trovarli. Rosalia ha un negozio di antichità inglesi.

Abbiamo 4 figli di 23, 22, 19, e 15 anni: 2 maschi e 2 femmine.

L'anno prossimo saremo coppia responsabile. La nostra équipe è un po' insolita, perché sia io che mio marito siamo dei convertiti alla fede cattolica. Io sono divenuta cattolica dopo la prima volta che sono andata a parlare con un sacerdote, all'età di 16 anni, di ritorno da una visita a Roma fatta insieme alla mia scuola. Ian è diventato cattolico dopo avermi incontrato, ma non l'ho saputo finché non è stato lui a chiedermi di andare in chiesa per essere accolto dalla comunità come cattolico.

Le altre coppie della nostra équipe sono Margaret e Tony O'Byrne; Tony ha genitori irlandesi mentre anche la madre di Margaret è una convertita. Margaret ha insegnato francese finché non sono nati i figli: Anne di 5 anni e Andrew di 6 mesi. Andrew ha avuto dei problemi prima e dopo la nascita, ma ora è un delizioso bambino sano.

Vilma e Gery sono italiana e norvegese (luterano). Gery va a messa tutte le settimane con Vilma e dà una mano in parrocchia e con gli Scouts. Recentemente ha cominciato a lavorare in proprio con un socio, e ci sono state molte difficoltà sul lavoro. Hanno 3 figli: Helen di 16 anni, John di 14 e Anna di 12.

Chris e Shirley hanno due figli: Andrew di 16 e Matthew di 14. Shirley è un'angelicana della Chiesa d'Inghilterra ma anche lei va a messa con Chris e i ragazzi. Chris lavora nel campo dell'editoria e Shirley lavora per un giornale.

Il nostro consigliere spirituale è Ottone Cantore, dei padri della Consolata. È di Torino ed è stato in contatto con alcune équipes italiane da quando è divenuto, 2 anni fa, il nostro consigliere spirituale. È un grosso studioso e docente di Antico Testamento e ci ha mostrato come era celebrata la Pasqua ebraica. Ci ha aiutato moltissimo perché ha messo in una luce nuova l'Antico Testamento e ci ha dato una mano nei nostri studi biblici.

Siamo in équipe insieme da circa 6 anni e siamo, quindi, ancora abbastanza «nuovi». Alcune delle équipes inglesi, però, sono insieme da molti anni.

Io sto studiando per prendere anche un diploma all'Università di Londra in Storia dell'Arte. Ho dato gli esami di Arte ed Architettura greca e romana e di Arte paleocristiana e bizantina nell'Occidente fino all'anno 1100. Conto di studiare ancora per un anno prima di dare l'esame finale di Arte ed Architettura romanica.

Ammiro particolarmente Mantegna, Bellini e Crivelli; così potrò studiare la pittura del primo Rinascimento l'anno prossimo. È piuttosto duro studiare e insieme lavorare a tempo pieno (lavoro nell'editoria di stato).

Temo che dovrei cercare di scrivere in italiano, perché ho studiato l'italiano per 2 anni, ma non scrivo tanto bene.

Attendo di sapere qualcosa sulla vostra équipe. Le nostre riunioni sono una volta al mese e cominciamo con un semplice pasto durante il quale facciamo la messa in comune. Successivamente la riunione continua con gli avvisi del settore e la compartecipazione sugli impegni. Cerchiamo di concentrarci nell'adempiere uno, in modo da migliorare i nostri sforzi durante tutto quel mese. Quindi seguiamo un testo per la lettura delle Scritture e la preghiera, e discutiamo su di un argomento prescelto. Cerchiamo anche di fare una riunione d'amicizia tra gli incontri, circa 3 o 4 volte l'anno, e facciamo una piccola festa per Natale o capodanno.

Vi mando una cartolina di una delle più belle cattedrali inglesi, ad Ely. È in parte romanica e in parte gotica, e fortunatamente abbiamo la possibilità di andare a celebrare la messa in una di queste cattedrali. Ad esempio all'abbazia di Warthans, vicino al posto dove abitiamo, c'era molto tempo fa un ordine di monaci, e una simile comunità cattolica di monaci esiste tuttora. Così la Chiesa anglicana consente ai monaci di celebrare la messa nell'abbazia per la ricorrenza della fondazione dell'ordine, centinaia di anni fa, quando l'abbazia era cattolica. È triste che tante di queste belle vecchie chiese siano vuote per la maggior parte del tempo.

Speriamo di aver presto vostre notizie.

Per l'équipe Barnet 4.

*Anne e Ian Cuthill*



PREGHIERA DELLA FAMIGLIA

Signore che vivi e abiti con noi  
ti preghiamo per la nostra famiglia.  
Aiutaci a conoscerci meglio, a comprenderci di più,  
perché ciascuno si senta sicuro dell'affetto degli altri,  
perché a nessuno sfugga la stanchezza e la preoccupazione  
degli altri.  
Rendici capaci di tacere e di parlare al momento opportuno  
e con il tono giusto, perché le discussioni non ci dividano  
e il silenzio troppo lungo non ci renda estranei l'uno  
all'altro.  
Liberaci dalla pretesa di imporre agli altri il nostro  
modo  
di pensare e di vivere.  
Perdonaci quando dimentichiamo di essere tuoi figli e  
amici,  
quando viviamo in casa come se tu non fossi presente.  
Distruggi l'egoismo e la paura che ci chiudono:  
la nostra famiglia sia disponibile ai parenti,  
aperta agli amici, ospitale per tutti,  
sensibile al bisogno di giustizia e di pace.  
Signore, tienici uniti per sempre nella tua Chiesa in  
cammino:  
perché vediamo insieme il Tuo Volto nella famiglia  
vera  
e nella comunione perfetta.

Amen

**LAICITA' (Conclusioni)**

*di Anna Maria e Gianni Gennari*

Questa è la quinta ed ultima puntata (qualcuno dirà: finalmente) della nostra riflessione sulla «laicità» di Dio.

Il termine laicità, in questo contesto, dovrebbe essere chiaro: vuol dire non strumentalità, gratuità, non sacralità (nel senso di separazione prodotta apposta per soddisfare magicamente i bisogni umani), incarnazione che include anche la trascendenza... Vuol dire che il Dio che ci si rivela e ci si dona in Gesù Cristo è un Dio diverso dalle divinità create dai bisogni umani, un Dio diverso dalle astrattezze metafisiche dei filosofi che hanno per secoli ragionato su Dio, un Dio diverso dai prodotti delle frustrazioni e delle sconfitte dell'uomo.

**Il punto d'arrivo** delle riflessioni precedenti era semplicemente la realtà umana e divina di Gesù di Nazaret.

Questo è il punto di partenza per queste riflessioni conclusive: noi abbiamo la rivelazione reale di Dio nella storia reale dell'umanità attraverso tutta una serie di eventi e di parole che giungono a pienezza ed a presenza in un evento-parola che è la persona storica e divina di Gesù Cristo, in cui Dio si rivela come uomo reale e in cui l'uomo reale è Figlio di Dio, Dio stesso.

Nella realtà di Gesù, dunque, noi conosciamo il vero volto di Dio per noi, la vera immagine di Dio. E questa immagine è davvero sorprendente.

### 1) - Il rovesciamento dell'immagine di Dio.

Dio ci si rivela, dunque, in Gesù, come il senso ultimo della nostra vita, e nella parola e nell'esistenza concreta di Gesù noi cogliamo il suo volto, e lo scopriamo diverso da quello che con le nostre speculazioni razionali (filosofia) e con le nostre aspirazioni esistenziali più o meno frustrate (religiosità naturale) ci eravamo disegnato.

— È vero che Dio è «**santo**», «dominatore universale», «pienezza dell'essere», «creatore del tutto», ma queste caratteristiche, viste attraverso Gesù di Nazaret, cambiano letteralmente significato: «santo» non più «separato, lontano, irraggiungibile, impassibile», ma unito totalmente a noi, vicino, sofferente con noi, piangente e morente come noi...

— È vero che Dio è «**grande**» e «**potente**», ma di una grandezza e di una potenza che sono l'opposto della grandezza e potenza del mondo. È lo scandalo e la follia della Croce in cui Dio è crocifisso: la pienezza del potere è «nell'essere esaltato da terra, cioè morire di quella morte» (Gv. 12, 32 - 33); il Dio «grande» e «potente» è presente, e si rivela, nel piccolo uomo che nasce, cresce, muore e risorge solo al termine di un cammino di assimilazione totale con noi (Eb. 2, 17 - 18; 4, 15; 5, 7 - 8 ecc. )

— È vero che Dio è **la vita**, ma ci si rivela sottomesso alle difficoltà della nostra vita, inclusa la stessa morte. Il suo essere non è l'immobilità e l'impassibilità, né l'indifferenza alla storia, ma è scambio d'amore dentro la sua vita trinitaria e allargamento d'amore fino a coinvolgere noi stessi. Chi parla di Dio lontano, impassibile, indifferente, immobile, spettatore passivo della storia, non parla da cristiano. L'immutabilità di Dio, nella Bibbia, è la sua fedeltà alla sua parola e alla sua promessa (Rom. 11,29; 1 Cor. 1,9; 10,13; 1 Tess. 5,24... e già nell'A.T. Deut. 32,4; Sal. 145,13). L'impassibilità e l'immortalità di Dio non sono il rifiu-

to che rimuove da lui la sofferenza e il morire, ma fa i conti con la realtà di Gesù-Dio che la sofferenza e la morte le ha affrontate e le ha vinte, aprendo la speranza a tutti i suoi fratelli che siamo noi.

— È vero che Dio è **eterno**, ma questo non è il rifiuto del tempo, ma la sua fioritura definitiva in pienezza di vita. Quel Dio che è eterno nasce, muore e risorge nella storia reale del Cristo e della sua «pienezza» storica che è il popolo di Dio, la Chiesa mistero divino e umano. L'essere eterno di Dio si esprime e si traduce nella vicenda storica dell'uomo Cristo Gesù e del suo popolo che è l'umanità chiamata a vita eterna.

— È vero che Dio è «**onnipotente**», ma questa onnipotenza è amore che si abbassa, non rifiuto di limiti umani che sconfinano in fantasie gigantesche e in sogni pericolosamente magici.

— È vero che Dio è «**sa tutto**», ma questo non può volere dire trasferire in Lui una «pre-visione» che paralizzerebbe la storia, «pre-fissata» da sempre, ma solo che il suo sapere non è nel tempo, e quindi non è prima, non è dopo, non è durante lo sviluppo delle cose. Il Dio che sa tutto ci si rivela, in Gesù Cristo, interrogante e sorpreso, rispettoso fino in fondo della libertà dell'uomo, disposto ad essere incompreso, tradito, respinto ed ucciso pur di non imporre ciò che è solo proposta d'amore. Lui non sfonda mai la porta della nostra libertà: bussa fraternamente, ed entra solo da chi gli apre (Apoc. 3, 20).

— È vero che Dio è **l'Altissimo**, ma non è vero che per raggiungerlo bisogna salire verso l'alto, fuggire dalla gente, disprezzare il mondo. Lui è sceso, in Gesù, nella nostra vita quotidiana, e la pretesa di trovarlo «in alto» e da solo non è ipocrita e illusoria solo a patto che noi sappiamo che lui è «in basso» e nei fratelli, e che la contemplazione è cristiana solo se diventa amore del prossimo....

— Non è vero, allora, che Dio è lontano: è vicini-

simo, e per accoglierlo accolgo il fratello, e per vederlo guardo nell'intimo profondo di ogni esistenza umana.

— Non è vero, allora, che Dio è grande, se con questo intendo l'opposto della nostra piccolezza. Egli è grande di quella grandezza rivelata in Gesù, grande nella vicinanza a noi, nella forza di perdonare senza rassegnarsi mai, nella capacità di amicizia che accosta ed assimila chi ama, nella pedagogia che ci avvicina senza stordirci, ma offrendoci se stesso in un cammino che lui ha percorso e percorre per primo.

— Non è vero che Dio è «giusto», se per giustizia si intende il calcolo severo del dare e dell'avere, come un minuzioso ragioniere, capace di ricordare senza tregua e senza errore ciò che la nostra debolezza dimentica presto, geloso delle nostre gioie sincere, avido di riparazione che non sia l'amore. La giustizia di Dio rivelata in Gesù è l'attività che perdona e che salva, che ama ed insegue per amore, che glorifica ed accoglie. La sua giustizia è «vestita d'amore» (cfr. S. Teresa di Lisieux, Storia di un'anima, Manoscritto C).

— Non è vero, anche, che Dio è «Signore», se con questo si intende l'arbitrio gratuito senza legge e senza ragione, il decidere passando sopra alle persone, il rifiuto di unirsi ai cosiddetti «servi». La «signoria» di Dio, rivelata in Gesù Cristo, vuol dire che Egli è sempre al servizio di coloro che ama (Gv. 13, 1-15), anche quando non è riamato (Gv. 18,22;19,1-5), e prega anche per chi lo sta uccidendo (Lc. 23,34). Così è Signore, il Signore, così è Maestro, così è Re (Mt. 27,11; Mc.15,2; Lc.23,2-3).

## 2) L'affermazione nuova: Dio è comunione d'amore, in cui siamo anche noi.

In questo contesto, e solo in questo, ha senso l'affermazione di fede in quel mistero che noi chiamiamo

**Trinità**, e che è la rivelazione definitiva dell'intimità di Dio, che nessuna filosofia e nessuna religione potevano inventare.

La realtà di Dio rivelataci da Gesù e in Gesù è un Amore reale di persone, una comunione di vita che si realizza in ciò che in **linguaggio umano** esprimiamo come **paternità, figliolanza, e reciprocità d'amore**. Solo in Gesù noi abbiamo la certezza che Dio ama. È Lui che, come Figlio, chiama Dio Padre e ci insegna a chiamarlo Padre; è Lui che ci promette il dono dello Spirito e lo realizza.

È Gesù che ci ha rivelato la realtà di Dio, e noi non possiamo più parlare di Dio senza tener conto di Gesù. In Lui l'invisibile è visto, l'inconoscibile è conosciuto, l'irraggiungibile ci raggiunge, e diventa presenza e dono che ci coinvolge. In Lui anche noi diventiamo quello che Egli è: figli nel Figlio. È una novità radicale, ed è la verità più essenziale della nostra fede: in Gesù di Nazaret morto e risorto Dio e l'uomo sono diventati una sola realtà, nel senso **che per quanto riguarda Dio** il patto definitivo è compiuto, la promessa totale è realizzata...

Alla luce della fede, che vuol dire guardare le cose con gli occhi di Dio, e tenendo presente sia la unicità di Dio, che si unisce ma non si confonde mai con la creatura, sia la libertà dell'uomo, che può rifiutare ogni dono, anche quello di Dio, noi possiamo affermare che l'uomo è divinizzato realmente e pienamente. Nessuno può, in definitiva, accogliere davvero l'uomo, tutto l'uomo, e rifiutare Dio. La divinizzazione dell'uomo sarebbe blasfema pretesa se la pretendessimo in opposizione a Dio, ma è l'offerta che Dio stesso ci ha fatto in Gesù Cristo. «Sarete come Dio» (Gen. 3,5): la lusinga perfida della tentazione, concepita in opposizione a Dio, diventa la realtà della vita di grazia, saremo come Dio, anzi già lo siamo, per quanto ancora non si veda (1<sup>a</sup> Gv. 3, 1-2), e lo siamo non contro Dio ma con Dio e per grazia di Dio.

Giungono a pienezza le promesse dell'A.T.. Perciò nell'A.T. «conoscere Dio» significava riconoscerlo concretamente nella sua immagine viva che è l'uomo, facendo giustizia all'uomo povero, alla vedova, all'orfano, al forestiero... Perciò l'esclamazione antica di S. Ireneo: «La gloria di Dio è l'uomo vivo», e perciò anche il suo rovescio: «La gloria dell'uomo è il Dio vivo».

Ne consegue che il compito dell'uomo, nella storia, è realizzare e costruire il **Regno dell'uomo**, che quando è davvero dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo, è l'inizio del **Regno di Dio**. Questo Regno Dio stesso, quando e come Egli solo lo sa (Mt. 24, 36), lo porterà a definitivo compimento, e il Figlio riconsegnerà tutto al Padre suo e nostro, e Dio sarà tutto in tutti (1 Cor. 15,24-28).

### 3) Il problema di oggi: ricomporre l'unità fra Dio e l'uomo.

Ma, per andare avanti, e verso la conclusione della nostra riflessione, è necessario riconoscere che questo punto d'arrivo, in cui grazie a Gesù Cristo Dio e l'uomo sono profondamente uniti, e l'uomo è innalzato, per grazia, al livello stesso della vita divina, è oggi piuttosto inattuale, e difficile da accogliere senza un lungo cammino.

La nostra società, infatti, è società in cui Dio e l'uomo sono visti come poli di una opposizione. Uomini di mondo hanno pensato, e pensano, di liberare l'uomo negando Dio, e uomini di chiesa pensano di esaltare Dio tuonando contro l'uomo, mettendo in guardia dall'eccessiva importanza data all'uomo. È inutile attribuire le colpe sempre agli altri: il Concilio (G.S. n. 19) fa risalire anche ai credenti alcune responsabilità di questa situazione.

Una delle ragioni è stata proprio la dimenticanza cristiana, nella tradizione teologica soprattutto occi-

dentale, della realtà di Dio come ce lo ha rivelato Gesù di Nazaret. E allora si è pensato di pensare a Dio come all'opposto dell'uomo, seguendo più i ragionamenti dei filosofi che la Parola, e basandosi più sui bisogni frustrati che sulle promesse bibliche. Aristotele al posto della Scrittura ha prodotto un Dio astratto, lontano, immobile, impassibile, senza Cristo e senza l'umanità di un popolo nella cui storia Egli si possa rivelare.

La teologia su Dio è andata avanti per secoli come se Gesù di Nazaret non contasse nulla. Si è discusso di essere ed esistenza, di eternità e onnipotenza, di spiritualità e immaterialità, ma tralasciando Gesù e la sua storia, e dimenticando l'uomo concreto. Basterà ripensare alle definizioni tradizionali di Dio... La conseguenza è stata, anche, che si è creduto che Dio fosse tutto il contrario dell'uomo, e che esaltare l'uomo portasse a dimenticare Dio, e che la terra fosse il rovescio del cielo e non la sua preparazione, e il corpo il carcere dell'anima, e non lo strumento della sua espressione... I cristiani, ad un certo punto, si sono trovati a diffidare delle novità umane, dell'autonomia, della libertà, della scienza, e queste si sono imposte, di fatto, come se fossero contro Dio.

È stato, ed è, il dramma della negazione di Dio da parte di tanti uomini in buona fede, perché si sono sentiti costretti a negare quel Dio disumano che veniva loro presentato. Hanno scritto, efficacemente, che ad un Dio senza speranze umane molti uomini hanno creduto di rispondere con una speranza umana senza Dio. Non abbiamo dimostrato, con la vita, che Dio e l'uomo sono, per noi che crediamo in Cristo Dio e uomo, una indivisibile realtà da affermare e da esaltare. Un mondo senza Dio è davvero un mondo contro l'uomo, purché Dio sia quel Dio salvezza dell'uomo che ci è rivelato e donato in Gesù. Questo vuol dire, oggi, che dobbiamo testimoniare sul serio quel Dio unico e vero che ci si è rivelato in Gesù Cristo. Se ne

presentiamo un altro. lontano, disumano, sacrale, quasi invidioso dell'uomo e della sua felicità, impassibile spettatore delle tragedie (pensiamo ad Auschwitz o ad Hiroshima) non ci possiamo meravigliare se la nostra fede è rifiutata, derisa, considerata un ostacolo al progresso...

#### 4) **L'unità ricomposta: un Dio laico.**

Siamo al momento di tirare le conclusioni, che ci riconduranno ai primi pensieri, come un cerchio che cerca di chiudersi.

— Il Dio rivelato e donato in Gesù Cristo è svuotato e tradito, se lo si pensa solo in chiave filosofica, ricorrendo a concetti e culture estranee alla Scrittura e dimenticando la storia della salvezza culminata nella vicenda dell'uomo Cristo Gesù, vero Figlio di Dio e vero figlio dell'uomo.

Forse è una sorpresa, ma se si bada a questo aspetto, certe difficoltà tipicamente moderne, e quasi di moda, certi slogans del laicismo di moda, certi dubbi che vengono da filosofi mal digeriti, sono abbastanza facilmente sormontabili. Sono, in genere, difficoltà di ordine intellettuale, di fronte a cui la trattazione catechistica tradizionale (Dio è l'Essere perfetto, immutabile ecc.) era in difficoltà. Penso al problema del dolore e del male, che resta senza risposta intellettuale soddisfacente finché non ci si colloca davanti a Gesù di Nazaret. Dire, per esempio, che Dio non vuole il male, ma lo permette, non è una risposta, perché la domanda si sposta, e diventa: «e perché lo permette?»... Dire che tutto si spiega con la libertà dell'uomo usata male si scontra con l'esperienza delle tragedie più grandi dell'uomo e delle sue piccole dimensioni... Dire che il male non ha consistenza positiva, perché è solo assenza di bene è un discorso molto astratto... Sono soluzioni rispettabili, ma che non toccano la mente e il cuore dell'uomo che soffre, schiacciato

dalla morte e dal dolore, dall'ingiustizia e dalla solitudine... Solo in Gesù di Nazaret crocifisso e risorto c'è una risposta esistenziale, perché in Lui il dolore dell'uomo ci si annuncia anche come dolore di Dio. Se qualcuno ci chiede dove era Dio ad Auschwitz, o Hiroshima, o mentre sparavano in faccia al piccolo di 11 anni a Palermo, e noi pensiamo a Gesù di Nazaret crocifisso possiamo rispondere che Dio era ad Auschwitz, nelle camere a gas, torturato e ucciso nei milioni di vittime, e ad Hiroshima nei morti dell'atomica, e a Palermo nel piccolo Claudio... Dio è in ogni uomo che soffre e muore, perché Dio è Gesù, e la sofferenza e la morte dell'uomo sono la replica della sofferenza e della morte di Cristo... Ma questa non è una risposta fine a se stessa: in Cristo noi sappiamo, abbiamo visto, abbiamo toccato con mano che la sofferenza e la morte non sono l'ultima parola della storia. Il Dio di Gesù di Nazaret, il Dio che è Gesù di Nazaret, non è spettatore indifferente, o peggio aguzzino crudele, non è lontano e inaccessibile, ma è vicino, è prossimo, è fonte di amore, è Padre, è fratello, è consolatore...

— Ma c'è un altro aspetto, essenziale se pensiamo, tornando al tema del **rito** e del **mito** che abbiamo visto all'inizio di questo cammino (cfr. Lettere n. 36 e 37). Il Dio rivelato in Gesù Cristo non si circonda di «miti» religiosi che siano in antitesi alla scienza, e non offre, a chi lo conosce e crede in lui, alcuna spiegazione mitica del mondo e della natura. La Scrittura non è discorso di scienza, ma discorso di salvezza, è rivelazione di significato non racconto di origini e di funzionamenti del mondo naturale e delle sue leggi. Nessuno deve utilizzare la fede per opporla alla scienza, la vera fede alla vera scienza. Se c'è contrasto è segno che qualcuno bara: o il credente afferma come fede ciò che fede non è (penso alla vicenda Galileo, ed è solo un esempio), o lo scienziato afferma come verità scientifica ciò che scienza non è (penso a tanto scientismo del secolo scorso, e non solo, offerto come sicu-

rezza provata). C'è di più. Anche per quanto riguarda il **rito**, nel senso che abbiamo visto sopra (n. 36, pp. 10-11), e cioè di strumenti umani per controllare le forze della natura altrimenti incontrollabili, non c'è alcuno spazio per esso nella fede rivelata in Gesù di Nazaret. Ciò che noi chiamiamo **culto cristiano** non è rito, in quel senso, ma realtà quotidiana di vita umana (la cena, il lavaggio, l'unguento, l'amore tra l'uomo e la donna, ecc.) che nella luce e nella presenza di Cristo acquista un significato ed una realtà nuova, una consistenza che va al di là dell'immediato... Nessun potere particolare sulla natura e sulle sue forze viene dal culto cristiano, nessuna soluzione di problemi scientifici o tecnici, nessuna dispensa dallo sforzo di ricerca scientifica e di invenzione tecnica per conoscere e dominare la natura. Il Dio rivelato in Gesù Cristo non è, né vuole essere, la risposta magica e sacrale ai bisogni di conoscenza e di potere dell'uomo. Niente sa, il cristiano in quanto tale, del funzionamento della natura, e niente può, il cristiano in quanto tale, sul controllo della natura... Dio, il Dio di Gesù di Nazaret, non è un Dio **tappabuchi**, non riempie i vuoti di sapere e di potere dell'uomo, non è uno strumento di cui l'uomo può servirsi per dominare la natura, o addirittura gli altri uomini. Egli non è il prodotto della impotenza umana, concepito proiettando nel superiore i desideri frustrati dell'uomo. Gesù non risolve i problemi del sapere e del potere sulla natura, e neppure i problemi del soffrire e del morire: li ha condivisi e non ce li ha tolti, ma ci ha preceduto nell'affrontarli e superarli... Non è un Dio sacrale e magico il Dio rivelato in Gesù di Nazaret: **non serve a niente**, utiliristicamente parlando, ma dà **significato ultimo** a tutto. Perciò è un Dio gratuito, perciò è un Dio laico. Per essere credenti non è necessario restare al Medioevo, negare la scienza, esorcizzare la tecnica, rifiutare il progresso, affermare il dominio del religioso sul profano, della Chiesa sullo Stato, del clero sul lai-

cato, del cosiddetto sacro sul cosiddetto profano. Tutto è sacro, se c'è l'amore e la giustizia e la buona fede che cerca la verità, tutto è profano se c'è l'odio, e la violenza, e il dominio, e il non riconoscimento dell'altro...

Dio è laico. La fede cristiana non è né mitica, né sacrale, né ritualistica, né in opposizione alla ragione, alla scienza, alla libertà, alla autonomia dell'uomo...

Se questo non è apparso chiaro, se non sembra ovvio che tutto ciò che esalta l'uomo esalta anche Dio, che tutto ciò che libera l'uomo è benedetto da Dio, che tutto ciò che favorisce la giustizia favorisce anche la fede, che non abbiamo nulla da temere, noi cristiani, noi credenti nel Dio rivelato in Gesù Cristo, dall'autentico progresso scientifico e tecnico, del vero rispetto del pluralismo politico e sociale, dall'autentica e doverosa laicità dello Stato, dalla affermazione piena della libertà di coscienza e della libertà religiosa, da ogni conquista vera dell'umanità in cammino è segno, allora, che non ci siamo davvero convertiti, realmente ed efficacemente, alla verità di Dio rivelato in Gesù Cristo e presente nel suo Popolo intero, che è l'umanità chiamata a salvezza, di cui la Chiesa è il segno anticipatore e la promessa realizzata.

Dio è **laico**, la fede è **laica**, la essenzialità della Chiesa è la **laicità cristiana**, cioè la realtà misteriosa di Dio donata nel Battesimo, porta di tutti i sacramenti, che costituisce l'umanità in popolo di Dio, *laòs tou Theou*. Essere veramente laici, allora, è essere veramente figli di Dio: il resto è diversità di carismi nell'unica essenza del dono di Dio in Gesù Cristo.

## **DONNE E CHIESA. UN LABORATORIO DI FUTURO?**

*di Stella Morra*

*Verso metà settembre i giornali italiani riportavano la notizia che in una indagine effettuata da un gruppo di ricercatori dell'università di Pennsylvania sul paese più vivibile del mondo, mettendo a confronto 124 paesi e tenendo conto di 34 diversi parametri, l'Italia è risultata seconda, subito dopo la Danimarca; risultando prima in assoluto per due parametri, quello dell'omogeneità culturale e quello della situazione evoluta della donna.*

*Non sappiamo se la notizia sia stata appresa con legittimo orgoglio, come si usa dire, o non piuttosto con una certa meraviglia. Se l'indagine avesse comunque colto nel segno, tanto più stridente potrebbe sembrare il contrasto fra la condizione evoluta raggiunta dalla donna nella cultura e nella società civile, e la situazione che si trova a vivere nella chiesa. Il prezioso contributo che segue prolunga il dibattito iniziato su questo tema nella prospettiva del sinodo dei laici e iniziato con gli scritti apparsi nel n. 37 e nel n. 38. Autrice dell'articolo è Stella Morra, che ha già pubblicato alcuni studi su questo tema. Vorremmo solo aggiungere che, poiché, come si diceva tanto al tempo del concilio, noi tutti siamo chiesa, è proprio rendendo ciascuno di noi più cosciente del problema, trasformando il modo di vivere e di pensare di ciascuno, e prendendo in prima persona le responsabilità che ci competono nel popolo di Dio, che possiamo far sì che la comunità ecclesiale nel suo insieme possa evolvere, sotto l'azione dello Spirito e conformemente a quello che riteniamo di scorgere come disegno di Dio, per divenire una comunità di donne e di uomini liberi e uniti in Cristo.*

Molto si è scritto, molto si è detto su questo tema: sembra che una delle caratteristiche tipiche di questo

argomento sia esattamente quella della difficoltà a fare una sintesi, a dare una visione riassuntiva e non troppo viscerale; questo è, in parte, inevitabile perché «donne e Chiesa» non è un fatto, né tanto meno un evento storicamente distanziabile.

Troppe storie personali, troppi nomi, troppi volti sono coinvolti con le proprie speranze, con ciò che credono, con ciò che amano e vivono, perché sia possibile analizzare con la minuziosità del tecnico.

E nasce spontaneo il chiedersi se poi sarebbero utili questa minuziosità e questa freddezza: tutta la vicenda del cristianesimo nel suo evolversi storico ha ben mostrato, ad ogni svolta ed incontro nella storia, come solo l'incarnazione nella vita, nella positività e negli errori della gente, solo l'essere una vicenda terribilmente personale, terribilmente del cuore, ha reso possibile allo Spirito di mostrarne, nei tempi e nelle culture, le fecondità.

Anche la storia delle donne ha mostrato questa valenza e questa irriducibilità: depositarie per secoli dei valori del privato e dei «sentimenti» le donne hanno, nella loro più recente coscienza scoperto ed offerto a tutti ed a tutta la riflessione culturale ed esistenziale la ricchezza e la positività di un coinvolgimento profondo e personale, impegnato con gli eventi e con la riflessione.

Per questi motivi, che vanno ben oltre lo spazio limitato, i limiti di questo intervento sono notevoli; chi scrive è una donna coinvolta come tale dentro una storia, con la sua fede coinvolta in una vicenda di Chiesa; e scrive di donne, che vivono la loro storia di credenti, silenziose o problematiche, al centro o al margine delle vicende ecclesiali; ad altri si lascia il compito di tracciare più approfondite analisi e più complete e scientificamente fondate perlustrazioni della situazione (1). Tenteremo, invece, di percorrere solo alcuni dati, fatti emergenti dei più comuni, provando a comprendere quale provocazione e stimolo

ne nascono per tutti.

La prima riflessione quasi immediata è che, almeno per quello che riguarda l'esperienza di Chiesa italiana, la presenza delle donne è non solo numericamente qualificata, ma così capillarmente distribuita nella struttura più fondamentale della vita concreta delle Chiese locali che una loro improvvisa «sparizione» comporterebbe una crisi di portata enorme.

Basti pensare, a titolo di esempio, a quanto della attività catechistica è affidato alle donne, madri o suore, giovani ragazze, signorine... Le Chiese locali hanno vissuto e vivono (se pur oggi con una certa progressiva trasformazione) del servizio delle donne.

Soprattutto nel passato questa presenza così massiccia dipendeva, anche e non esclusivamente, da un presupposto culturale negativo: la religione come «cosa da donne», appunto, e da vecchi e bambini. Spazio dunque di categorie considerate deboli ed improduttive, che non avevano cose più «serie» da fare.

Ma spesso questa stessa presenza ha costituito per le donne la sola possibilità di autonomia, decisione, crescita, scambio e dialogo: basti pensare alla ricca esperienza della Gioventù Femminile di Azione Cattolica e a quello che ha significato per intere generazioni di ragazze (2).

Le trasformazioni e la bufera conciliare non hanno certo lasciato indifferente il rapporto tra donne e Chiesa: anche perché in contemporanea o quasi avveniva in Italia la prima esperienza di diffusione massiccia della riflessione e della pratica femminista concomitante al rivolgimento del '68, che ha scosso, almeno per un certo periodo, alle fondamenta la cultura e la pratica vitale di tutta la società.

Ma è fondamentale tenere presente che, nella realtà italiana, la crisi è avvenuta per così dire dall'interno: per la stragrande maggioranza delle donne, la presenza nella Chiesa, la pratica religiosa, forme di-

verse di servizio ecclesiale, erano normalità quotidiana e le questioni sono nate non di fronte alla Chiesa, ma dentro di essa.

Il problema è perciò immediatamente nato come duplice: rimotivare (o comunque discutere) di fronte alla disaffezione e alla distanza polemica per lo più maschile l'appartenenza ecclesiale lo stesso essere credenti, da un lato, e, contemporaneamente, rimotivare e discutere di fronte a se stesse un modo di stare dentro la Chiesa che, soprattutto le giovani generazioni, percepivano come strumentale, gregario, insoddisfacente e marginalizzante per le donne.

A partire da questo duplice problema si sono realizzate, ben prima nelle storie personali spesso molto sofferte e faticose, almeno due delle attuali posizioni riscontrabili nel rapporto tra donne e Chiesa: da un lato la presenza riqualificata e rimotivata di donne che la crisi ha fatto crescere nella coscienza di sé, come donne e come credenti; dall'altra la lontananza, pur essa spesso sofferta e problematica, polemica e critica.

Entrambe queste posizioni, soprattutto nelle loro esperienze più radicali per vari motivi, non sono normalmente pacifiche, neppure oggi a molti anni ormai dal momento più duro della crisi, né lineari: sono comunque posizioni che richiedono una tale «operazione» su se stesse, una tale autocoscienza che inevitabilmente creano la necessità di una novità, o per lo meno, di un ripensamento radicale di tutti i rapporti e le identificazioni considerate normali.

Soprattutto in alcuni allontanamenti della Chiesa motivati da problemi di tipo etico ed esistenziale esistono a tutt'oggi profonde lacerazioni, nostalgie ed un desiderio mai appagato; ma, se pur molto più silenziosamente e forse in modo meno polemico, anche molte appartenenze ecclesiali, spesso estremamente coinvolte e motivate, sono appartenenze critiche e con, almeno su alcuni piani, delle distanze per lo meno inte-

riori.

Si può forse dire che, sia pure nella riscoperta conciliare della fondamentale uguaglianza e dignità dei figli di Dio, uomini o donne che siano, una specie di «maschilismo» culturale, spesso più strisciante e implicito che non razionalizzato, sia ancora presente nella quotidianità della esperienza di Chiesa. Ed è chiaro che questo problema è inevitabilmente collegato strettamente al problema del laicato: dignità e partecipazione a pieno titolo dei laici alla vita della Chiesa locale ancora non sono dati pacificamente acquisiti, e l'universo delle donne rappresenta in gran parte un universo di donne laiche con una tradizione, come si diceva, lunga e ricca di appartenenza alla Chiesa e di servizio in essa.

Forse è proprio qui che le donne possono oggi offrire una esperienza qualificata di «laboratorio di futuro» alla Chiesa tutta: recuperando i valori della loro laicità extra ecclesiale (professione, partecipazione politica, ecc.) che la crisi femminista ha provocato a ritrovare, senza perdere la tradizione ed il patrimonio di presenza e servizio intra ecclesiale che le ha caratterizzate nella storia.

La scommessa che la doppia cittadinanza, la doppia fedeltà a Dio e alla terra non solo non sia impossibile e contraddittoria, ma sia anzi la sfida di questo tempo e di questo paese per i cristiani di oggi, è la scommessa che le donne possono proporre a tutti insieme alla cui risposta le donne possono contribuire proprio per la loro storia e le loro fatiche.

Ma in questi ultimi anni una terza tendenza sta riprendendo forza, anche numerica; riprendendo, perché forse era la situazione normale del passato che la crisi degli anni settanta ha scosso ed oggi torna a manifestarsi con forza: è quello che il Cardinale Martini ha chiamato «il silenzio delle donne».

Ci riferiamo alla larghissima fascia di appartenenza

con riserva, di appartenenze parziali, di difficoltà non polemiche e spesso non espresse, ma profonde e faticose. Molte donne tacciono e scelgono oggi di non «andarsene sbattendo la porta» dalla Chiesa, ma contemporaneamente restano risolvendo e affrontando le proprie difficoltà come se fossero solo fatti personali, privati, «fatti miei» e che certo non riguardano tutte le altre.

Per questo è un silenzio, quello delle donne nella Chiesa, che paradossalmente è molto rumoroso: trasforma la prassi ed il comportamento, la concretezza quotidiana di molti e molti; ma è rumoroso anche perché non nasce dall'aver risolto tutti i problemi, ma, forse, dall'aver rinunciato ad affrontarli, o almeno ad affrontarli insieme. È evidente come questo è un enorme rischio per la comunità cristiana: se resta cieca e sorda ad un «segno del tempo» rischia di perdere una delle ricchezze che lo Spirito suscita dentro la storia delle donne e degli uomini di questo paese.

Ma questo silenzio è difficile da definire, è difficile stabilirne i confini, la reale consistenza, è difficile ascoltarlo, è delicato dialogare con lui: nasce qui un'altra possibilità di laboratorio di futuro che le donne possono offrire. Leggere ed interpretare il proprio ed altrui silenzio, comprenderne il valore, dargli le parole necessarie per il dialogo, imparando un metodo indispensabile per comprendere non solo le donne, ma tutti coloro il cui silenzio, il cui non aver voce, rischia di essere un segno del tempo disatteso e non accolto.

Ci si è fin qui mossi solo attraverso una storia ed una situazione di donne: manca di certo l'analisi della situazione della Chiesa in sé, di ciò che offre e domanda alle donne. Come si diceva in apertura questa non è che una parte, quasi scritta in prima persona perché da qui occorre ripartire.

L'esperienza di fede è appello personale, domanda

rivolta al cuore, perché mente, cuore e storia ne siano trasformati: di fronte a questa domanda ognuno di noi è coinvolto, interpellato. Ma, insieme, ognuno di noi è interpellato con ciò che è, incarnato nel suo essere donna o uomo, europeo o africano, di questo secolo o di un altro, perché «non abbiamo che questa vita per vivere di fede» (S. Teresa di Lisieux) e per amare la Chiesa.

(1) Si veda, ad esempio, AA. VV., *La donna nella Chiesa e nella società. Per un bilancio interdisciplinare*, AVE, Roma 1985, nelle cui note si ritrovano ampi riferimenti bibliografici.

(2) Si veda, ad esempio, P. BORZOMATI (a cura di), *L'Azione Cattolica femminile degli anni trenta di Calabria*, Atti dell'incontro promosso dalla Delegazione Regionale Calabrese ACI per la ricorrenza cinquantennale dell'inizio dei corsi di Paola, Paola 16/9/1984, AVE, Roma 1985.



#### AVE MARIA.

Oggi è la festa dell'Immacolata  
e chiederti non so, Madonna mia,  
quale fosse il mistero che t'avvolse:  
non amo la teologia.  
Vorrei sapere invece un'altra cosa.  
Dimmi, ti prego, quando allattavi  
e un Dio nutrivi, cosa sognavi?  
Che se il tuo sogno è quello delle madri  
io poso la mia testa sul tuo grembo  
e aspetto una carezza che mi salvi.

da «A mani strette» di G. Carini

#### CONFRONTO SUL TEMA PROPOSTO DALLA RELAZIONE DEI BERNARDI ALLA SESSIONE SULLA DIFFUSIONE DI FRASCATI

*Ci sono giunti questi due contributi per la riflessione sulla problematica emersa dalla relazione dei Bernardi alla sessione di Frascati. Li pubblichiamo auspicando che il confronto fra di noi su questo argomento diventi sempre più allargato e profondo.*

*Il primo è uno schema che può aiutare per la discussione quelle équipes che non hanno ancora affrontato il problema, lo ha preparato P. Trapani per la Ge 2; il secondo invece è già il risultato di un confronto avvenuto all'interno del settore di Lecco.*

#### SCHEMA

NB. Do per «scontato», perché accettato da tutti l'accettazione delle coppie «irregolari» (conviventi, risposati, preti sposati senza dispensa) nei seguenti «modi»:

1) Accoglienza cordiale, senza discriminazioni *in casa propria* da parte di una coppia di E.N.D.

2) Coinvolgimento in *qualche attività* caritativa o sociale, che una o due coppie E.N.D. stanno svolgendo insieme.

3) Accoglienza nelle «*Riunioni di amicizia*» (anche se arricchite dall'ascolto della «Parola di Dio»).

Ciò posto propongo una distinzione tra:

A) Coppie sposate solo civilmente o «conviventi» (a maggior ragione se solo «fidanzati») che sono «in ricerca» di una soluzione cristiana del loro rapporto e desiderano essere aiutate.

B) Coppie divorziate e risposate ed anche preti sposati senza dispensa che desiderano vivere meglio «umanamente» il loro rapporto coniugale, e soffrono per l'emarginazione della Comunità cristiana.

NB. Sono soprattutto queste che fanno «problema», e d'altra parte sono in maggior bisogno di aiuto.



Conviene per i due gruppi A) e B) vedere i PRO ed i CONTRO

**GRUPPO A:** Inserirli a «pieno titolo» nella Equipe? Oppure accettarli solo «temporaneamente», per offrire loro un'occasione ed un aiuto nella loro ricerca?

**Motivi pro** (piuttosto per la seconda soluzione: o anche per la 1ª?)

1) Atto di amore e di aiuto, che può sfociare in una regolarizzazione o per lo meno in un notevole passo avanti.

2) Arricchimento degli Equipiers:

a) Maggiore apprezzamento delle ricchezze del Sacramento

b) Stimolo al miglioramento dei rapporti coniugali nel confronto con chi, più povero sacramentalmente, forse vive meglio!

c) Crescita nello spirito «Ecumenico», anche verso altre persone diverse dal punto di vista religioso.

**GRUPPO B:** Inserimento a «pieno titolo» nella Equipe (Non mi pare abbia senso parlare di inserimento temporaneo, vista la loro condizione già «definitiva»)

**Motivi pro:** Con qualche riserva possono valere quelli del gruppo A) soprattutto per quanto riguarda l'arricchimento degli Equipiers.

**Motivi contro**

1) Cambiamento dello scopo e della natura del Movimento E.N.D., che non è solo per una qualunque maniera di vivere il matrimonio ma è per far vivere «sacramentalmente» il matrimonio.

2) Pericolo di graduale «sincretismo morale», o di un «irenismo» che non è conforme al vero «Ecumenismo». Non dimentichiamo la parola di Gesù «Vai e non peccare più»!

3) Difficoltà pratiche o gravi compromessi, nel caso di una celebrazione Eucaristica dell'Equipe (Saranno «esclusi», oppure accederanno all'Eucaristia, per es. nelle singole case?). NB. Vale quindi l'analogia con le non possibili «comunicazioni in sacris» tra cattolici e protestanti.



## Riflessione del settore di Lecco

La profonda esperienza dei relatori (Bernardi), la loro chiara, se pure sofferta relazione, ha dato al Settore di Lecco spunti di riflessione e di analisi per esaminare e vagliare la problematica di «aprire» le END alle coppie cosiddette «irregolari» (come sono chiamate dai documenti magisteriali).

Le END, unico Movimento ecclesiale specifico per la spiritualità della coppia, non possono disertare l'analisi in chiave reale e sociologica di questo fenomeno, perché giustamente non si può dissociare lo spirituale dal sociale.

Il quesito posto dalla coppia Bernardi è colmo di interrogativi che si intrecciano e che colgono con occhio certamente attento l'emarginazione delle coppie «irregolari» nel contesto sociale attuale.

La perplessità dei giovani nell'affrontare situazioni che impegnano irreversibilmente la persona è un segno che indica chiaramente la mancanza di formazione di base della persona. La labile consistenza psicologica e spirituale della coppia che si sfalda alle prime difficoltà e ai primi contrasti è un altro segno, frutto di un consumismo esasperato e di un edonismo imperante che inghiotte i suoi figli.

Illuminati dalla luce della parabola evangelica del «buon samaritano» che ti sprona a «quasi» spezzare i vincoli della legge indicandoti nel fratello bisognoso il soggetto primo delle tue attenzioni, che smuove il tuo amore fraterno e ti fa chinare verso chi, vacillante, cerca di aggrapparsi agli ultimi sprazzi di luce che illuminano una via buia, anche noi vogliamo andare incontro (proprio come Movimento END) a chi desidera rinnovarsi in un cammino un po' più luminoso, a chi vuole entrare (dopo aver incontrato il Cristo che perdona e che salva) in una situazione familiare più vera e più unita.

Un sano equilibrio che non deve mai abbandonare il Movimento delle END ci spinge a riflettere e a soppesare bene le nostre decisioni sia pure alla luce degli Atti del Sinodo e sia pure confortati da una nostra attenzione che dobbiamo sempre avere al Magistero, per evitare di innescare un processo dissolutorio dei fini primari che il nostro Movimento si è posto alle radici.

Le radici poste hanno germinato rami sani, innestando ora nuovi rami, sopravvanzando lo stesso magistero, si rischia di avvizzire tutta la pianta senza alcun beneficio per i rami nuovi. Questo non significa chiudersi a riccio o peggio ghetizzarsi o addirittura, come potrebbe pensare qualcuno, disattendere i suggerimenti e le nuove indicazioni del Magistero e le provocazioni della Parola di Dio: significa solamente (a nostro parere) rimanere fedeli a quella che è la ragion d'essere e di esistere di un movimento o di un gruppo, come potrebbe essere quello delle END (in senso particolare), o in senso più generale e universale, quello della Chiesa: diventare ed essere segno significativo di salvezza, diventare sacramento di salvezza... «che se il sale perdesse sapore con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve se non ad essere gettato via e calpestato dagli uomini».

Possiamo noi END ridurre i nostri ideali cristiani alla semplice «solidificazione» della coppia?

Oppure la nostra tensione interiore deve mirare alla formazione di coppie cristiane che cercano di imitare Cristo sposo unico dell'unica Chiesa?

La coppia cristiana non è un modello che si impone (già confezionato, magari attraverso riti «farisaici»). È un modello che si costruisce faticosamente attraverso l'imitazione del suo Signore e Maestro, Cristo Gesù; e che si propone agli altri con l'esempio perché anch'essi seguano Colui che può insegnare il vero amore e che può aiutare a vivere pienamente la vita di coppia. Possiamo e dobbiamo avere tanta carità per il

fratello e per tutti i fratelli, senza ergerci a giudici di nessuno, senza giudicare le intrinseche possibilità di essere in futuro coppia cristiana, anzi aiutandoli con il nostro esempio e con la nostra disponibilità e amicizia in questo cammino, ma, ci sembra, che il Movimento END non possa e non debba recedere a semplice movimento per l'aiuto della coppia. Ma debba rimanere un Movimento ecclesiale di coppie «unite dal sacro vincolo del matrimonio» per essere veramente sale che dà sapore e luce che illumina e indica la strada.

Il «buon pastore» lascia le 99 pecorelle per cercare quella «dispersa» e questo ci insegna che dobbiamo rischiare tutto per riportarla all'ovile. Al banchetto di nozze tutti sono invitati: storpi, ciechi, zoppi; ma perché la gioia sia piena devono avere tutti la veste candida.

Forse facendo tutte queste riflessioni abbiamo buttato via una giornata, ma ci sembra troppo importante il momento che stiamo vivendo come Movimento END.

Il constatare che ci sono tante situazioni difficili ci deve certamente riempire il cuore di carità ma non ci deve far predere di vista l'ideale che è l'amore di Cristo «fedele fino alla morte» che **noi per primi, come Movimento** dobbiamo vivere e poi testimoniare alle altre coppie, perché «vedano e diano gloria al Signore anche con la loro vita».



Essere saggio  
è conoscere gli uomini.  
Essere umano è amarli.

*Laotse*

## **Di fronte al problema della disoccupazione**

Con notevole imbarazzo iniziamo queste considerazioni sulle responsabilità dei laici nei confronti del drammatico problema della disoccupazione, in particolare giovanile, con un esplicito riferimento all'appello rivoltoci dall'amico Franco Li Greci di Milano e pubblicato nel n. 37 della «Lettera».

Come i lettori ricorderanno, in quelle poche righe traspariva, un carico di preoccupazione di fronte alla difficoltà di trovare una soluzione alle giuste attese del figlio ventiduenne ancora senza occupazione.

L'imbarazzo nasce dalle sproporzioni tra il caso specifico di una persona e di una famiglia che non ha bisogno di parole ma di fatti e queste considerazioni di carattere generale che per loro natura finiscono per rendere anonimo un problema reale e rischiano sempre di trasformarlo in un «fenomeno» senza volto sul quale da molto tempo e da molte parti si discute e si disquisisce.

Tuttavia se il laico è, come è stato scritto in precedenza sulla «Lettera», colui per il quale «le cose esistono» e che è chiamato a cercare, con gli strumenti umani, una risposta ai problemi del vivere quaggiù, della società in cui opera, delle strutture che hanno spesso effetti ambivalenti, i nostri amici di Milano ci capiranno se allarghiamo il discorso ad un fatto sociale che angoscia il nostro come tanti altri paesi considerati tra i più industrializzati e quindi più privilegiati. Tenteremo di farlo da laici, cristiani. Qualunque laico impegnato nella costruzione della città dell'uomo non può fingere di ignorare, quale che sia la sua situazione personale più o meno soddisfacente, la piaga della disoccupazione. Non si può difatti negare che, dopo i sussulti manifestatisi nel periodo più acuto della crisi

che ha colpito i nostri paesi agli inizi degli anni '70, il richiamo alla disoccupazione, pur ricorrente nella stampa e in numerose pubblicazioni, sta diventando ripetitivo o quasi rituale alimentando uno stato di passività che rischia di compromettere ulteriormente una situazione di acuto disagio che colpisce maggiormente i giovani e costituisce una costante minaccia alle prospettive di buona e giusta convivenza. Non daremo molte cifre anche perché soggette a continue variazioni: ci limiteremo a riportare quelle pubblicate nel mese di luglio su una delle riviste del nostro paese più qualificate in materia economica e fornita dalla consueta inchiesta trimestrale sulle forze del lavoro condotta dall'Istat nei primi due trimestri di quest'anno. La consistenza della disoccupazione ha di nuovo toccato un massimo storico (quasi 2.700.000 unità); il tasso di disoccupazione è salito così ad oltre l'11%; si sono ampliati gli squilibri con riferimento sia ai tassi di età che del sesso.

I tre quarti delle persone in cerca di lavoro appartengono alla classe di età tra i 14 e i 29 anni, il tasso di disoccupazione femminile è di poco inferiore al 20% contro il 7/8% di quello maschile, quello nel mezzogiorno supera il 15%, con punte di oltre il 20% in Sardegna, Calabria, Basilicata.

L'offerta di lavoro, d'altra parte, continua ad attraversare una fase piuttosto stagnante: è vero che il numero degli occupati comincia finalmente a crescere, sia pure a ritmi molto modesti, ma il contemporaneo aumento delle forze di lavoro è sensibilmente cresciuto e l'industria non costituisce più una valvola di sfogo.

Per concludere, ci troviamo in una situazione legata a fenomeni strutturali, scarsamente influenzabili dai fattori congiunturali. Ecco perché è necessario che accanto alla solidarietà umana e cristiana per i singoli casi, si ponga mano ai meccanismi che regolano e influenzano il mercato del lavoro, cioè la sua do-

manda e la sua offerta. Non si tratta più di considerare l'occupazione e la disoccupazione come il risultato di una somma algebrica (e quindi solo in termini **quantitativi**) della domanda e offerta di lavoro, ma di considerare con crescente attenzione gli aspetti **qualitativi** dell'una e dell'altro.

In un recente convegno dell'Ufficio Nazionale problemi sociali e lavoro della Conferenza episcopale italiana (C.E.I.) svoltasi nel giugno scorso, dal titolo «Il lavoro tra etica cristiana e razionalità economica. La Pastorale del lavoro per un lavoro a tutti», si è posto l'accento su alcune tendenze che caratterizzano il processo di trasformazione in atto, tumultuoso e spesso tale da non essere adeguatamente e fedelmente riprodotto dalle immagini e dalle registrazioni istituzionali (statistiche ecc.).

Ad esempio, vi è un primato della qualificazione professionale sulla prestazione per cui il fare indistinto viene sostituito da un fare specializzato oppure da un fare in cui l'affidabilità personale è un elemento centrale. Vi è anche un primato della flessibilità rispetto alla rigidità e un primato della imprenditorialità sulla deresponsabilizzazione.

Quale può essere l'incidenza sull'occupazione di una massimizzazione dell'uso sociale delle risorse naturali e umane (protezione dell'ambiente, beni culturali ecc.)?

Come interpretare oggi l'occupazione e soprattutto la sua qualità rispetto alla rivoluzione tecnologica? L'uguaglianza retributiva, già non più rispettata nei fatti, è ancora un orizzonte eticamente significativo? Quale rapporto pubblico - privato di fronte alla crisi dello Stato sociale e ad una così diffusa disoccupazione?

La diocesi milanese ha specificatamente affrontato quest'anno il problema della disoccupazione giovanile. Ricordiamo tre punti essenziali di riferimento da essa sottolineati:

— garantire e promuovere l'universalità dei diritti e delle opportunità contro i rischi dell'emarginazione e dell'esclusione;

— evidenziare e recuperare la convinzione che il processo economico è governabile in vista di obiettivi etici e di sviluppo umano;

— proporre uno sforzo comune di riflessione e di creatività per individuare le linee portanti di una nuova cultura del lavoro adeguata al contesto di una civiltà caratterizzata da profonde e rapide trasformazioni che hanno assunto dimensioni planetarie.

Un dirigente sindacale sottolineava che il problema del lavoro non, è soltanto un problema **personale**. Qualcuno potrà infatti trovare il bandolo della matassa, avendo le competenze richieste o, meno nobilmente, potendo contare su qualche «santo in paradiso». Non si dimentichi invece la dimensione **comunitaria** di tale drammatica questione. Questo principio riguarda non solo il lavoro, ma tutti gli altri gravi problemi che la transizione al futuro ci pone. Occorre l'intervento dei singoli certamente, ma all'interno di un progetto politico ed economico ad alto contenuto etico e sociale.

*Gianfranco e Maria Luisa Martini  
Roma 14*



Il valore dell'amicizia  
consiste  
nel mettere l'altro al centro,  
dove, per abitudine,  
mettiamo noi stessi.

*Soloviev*

### **Fare Equipe vuol dire anche... Passare una giornata in allegria!**

Sarà perché viviamo nella zona del buon vino, sarà perché ci piace cantare, sarà perché il luogo è bello, selvaggio quel tanto che basta per potervi passare tranquillamente una giornata tutti insieme, comodo quel tanto che basta per potervi arrivare in tanti. Così abbiamo deciso di trascorrervi un'intera giornata, per chiudere in bellezza quest'anno, noi équipiers del Settore di Alessandria.

Il posto non è segnato sulle carte, la chiesa è uno di quei santuarietti di campagna per i quali bisogna andare a ritirare le chiavi presso il parroco, ma il Santuario della Rocchetta di Lerma ci accoglie con la sua piacevole frescura.

Tutti insieme disponiamo sull'altare i fiori campestri, tutti insieme prepariamo i canti della Messa, celebrata da don Luigi, il consigliere spirituale del nostro Settore.

È bello sentire quest'atmosfera di pace, di amicizia, quando ci si ritrova a Messa tutti insieme, noi équipiers: si sente veramente che Lui è in mezzo a noi.

Si riesce anche a comunicare a chi non è équipier quest'affetto che ci lega, ed oggi abbiamo con noi molti «simpatizzanti».

Poi, dopo la Messa, è ora di pranzo: si dispongono sotto gli alberi sedie e tavolini, dalle borse e dai frigoriferi portatili escono fuori manicaretti di ogni genere. Un assazzino qui, un assazzino là, com'è bello condividere tutti assieme il pasto!

Le ore scorrono veloci come il vento, non c'è tempo di annoiarsi.

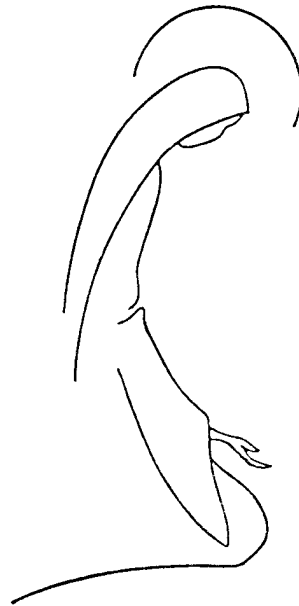
Come per incanto saltano fuori i libretti con le parole di vecchie canzoni, e ci si improvvisa via via alpini, vecchi soldati, cowboys, lasciandosi trasportare sull'onda di motivi cantati migliaia di volte, ma che

sono sempre belli e sempre nuovi, e piacciono proprio perché cantati tutti insieme.

Si respira a pieni polmoni; non manca neppure, per chi lo desidera, un tuffo nel fiume, che è lì a due passi, pulitissimo.

Poi, purtroppo, come per tutte le cose belle, arriva fin troppo presto l'ora di lasciarsi. Quasi tutti siamo in partenza per le vacanze, ai monti o al mare. Tra una miriade di mani che salutano dai finestrini delle automobili in partenza, ci si dà l'appuntamento all'autunno...

*Le équipes del Settore di Alessandria*



### **Da Lecce: l'END incontra il Vescovo**

Evocando ricordi ed esperienze degli anni '50, l'Arcivescovo di Lecce Mons. Michele Mincuzzi ha voluto incontrarsi il 27 giugno c.a. con le sette équipes del settore «Salento» appartenenti alla sua diocesi e cioè con le quattro di Lecce, con le due di Lequille e con quella di S. Cesario.

Alla chiamata abbiamo risposto quasi tutti, felici dell'occasione e grati al Pastore per la richiesta. Ci siamo così ritrovati a Lecce, nella cripta della Basilica Salesiana «S. Domenico Savio», in una mega-riunione forse insolita, ma vissuta certamente secondo lo spirito dell'END, fatto di carità, di sincera disponibilità e di totale apertura al dialogo, al confronto e all'ascolto.

Presenti oltre 70 équipiers, con i relativi Consiglieri Spirituali ed invitati anche i coniugi Fiorito (coppia responsabile del settore), i coniugi Simone (coppia responsabile della diffusione) e don Luigi Ruggeri, Consigliere Spirituale del Settore «Salento». Gradito ospite don Renato Poetini, Consigliere Spirituale del settore «Brescia», colto in vacanza nella terra salentina.

Dopo la preghiera d'apertura e la recita del Salmo, la coppia leccese corrispondente della «Lettera», che sottoscrive questa breve cronaca, ha presentato all'Arcivescovo la vasta realtà del Movimento, delineando l'identità di credenti, di sposi e di équipiers degli intervenuti e parlando, inoltre, delle modalità di costituzione delle équipes, dei componenti, della coppia responsabile, delle motivazioni che spingono a «fare équipe», della devozione delle END alla Chiesa, al Vescovo, ai Sacerdoti.

Successivamente, altre coppie, in rappresentanza delle sette équipes convenute, hanno delineato la diversa fisionomia dei propri gruppi.

Infine, conclusione della prima parte dell'incontro, con la lettura della preghiera «Essere comunità».

A sua volta, l'Arcivescovo ha avuto parole di fede e di incoraggiamento per tutti noi coniugi presenti e per tutte le coppie delle END impegnate nel cammino, arduo ma esaltante, verso il Regno di Dio. Ha soggiunto di essere rimasto felicemente sorpreso per l'elevato numero di coppie della diocesi di Lecce appartenenti all'END e ha auspicato per il Movimento ulteriori fioriture.

Ha voluto sapere, conoscere, approfondire le nostre esperienze. È stato un contatto sincero ed informale, un reciproco donarsi, un aprirsi a confidenze e sentimenti tra padre e figli, in un clima di amore totale, suggellato, in chiusura, dal «Magnificat» recitato tutti in coro.

L'agape fraterna ha poi costituito il momento conclusivo della serata, nel corso della quale tutti ci siamo sentiti comunità di cristiani profondamente inseriti anche nella più vasta realtà della Chiesa locale, ciascuno consapevole di dover essere, giorno dopo giorno, testimone di Fede, portatore di Speranza e dispensatore di Carità. Insomma, «lievito» e «sale» per tutti gli altri fratelli.

*Rino e Sissi Sardella  
Lecce I*



Tutto mi è stato dato in dono  
perché divenga  
dono incessante per gli altri.

## **Dal Convegno di Vocatio riflessioni di una coppia**

Abbiamo partecipato al terzo Congresso di Vocatio, l'Associazione che raccoglie preti celibi e sposati, suore, religiosi, uomini e donne che credono, lottano e lavorano per una Chiesa popolo di Dio; aperta al soffio dello Spirito, accogliente e attenta agli ultimi, in ascolto dei «segni dei tempi».

E un segno dei tempi sono loro, gli uomini e le donne di Vocatio, che non vuole presentarsi come un gruppo corporativo di difesa o rivendicazione di interessi o di diritti, che a noi peraltro sono sembrati sacrosanti.

Ci è sembrato piuttosto un movimento di annuncio evangelico e di promozione umana.

Di annuncio evangelico perché a partire da una condizione di emarginazione, di povertà effettiva, nella quale vengono a trovarsi coloro che scoprono che il Signore li chiama attraverso l'amore di una donna e si scontrano con la durezza della gerarchia e delle norme canoniche, a partire da questa condizione, dicevamo, nasce una proposta che è senza dubbio un dono prezioso per la Chiesa.

Il superamento della norma del celibato obbligatorio diviene così un obiettivo nel cammino di rinnovamento e di crescita di tutta la Chiesa, esso porterà con sé «il necessario superamento di una concezione negativa della sessualità, di una concezione di casta del ministero presbiterale, di una emarginazione di fatto della donna dalla Chiesa».

La sofferenza, le difficoltà, il dolore di essere considerati «persone che hanno tradito» stanno creando la sostanza dalla quale emerge una ecclesiologia rinnovata, una Chiesa dove la gerarchia sia realmente al servizio e non si affermi come potere sulle coscienze.

La dichiarazione conclusiva del Congresso afferma infatti: «Vocatio delinea la propria identità nell'impegno di realizzare un nuovo modo di essere e di agire della Chiesa, nel solco delle istanze innovatrici inscalse dal Concilio Vaticano II. Dalla concezione della Chiesa-cittadella arroccata sul monte e separata dal mondo - con struttura rigidamente gerarchico-sacrale detentrica assoluta di verità, che salva solo chi, separandosi dagli altri, si rifugia nelle sue mura - passa alla concezione di **chiesa-comunione-popolo di Dio**, che realizza la sua missione nel camminare con l'uomo, specie il più emarginato e privo di potere, nel condividere in pieno, senza privilegio alcuno, «gioie e speranze, tristezze ed angosce» degli uomini.

Nella fedeltà al Vangelo, Vocatio opera per: superare la configurazione clericale dei ministeri ecclesiali e la discriminazione emarginante della donna; per esigere il rispetto di tutti i diritti umani anche nella Chiesa; per giungere al pieno riconoscimento dei preti sposati, senza avanzare rivendicazioni corporative né la riammissione ufficiale nell'ordinamento gerarchico.

Nostri naturali interlocutori e compagni di viaggio sono: i movimenti cristiani di base e le loro varie teologie, soprattutto la teologia della liberazione; i movimenti ecumenici e del dialogo con i non credenti, per il disarmo e la pace, del volontariato di servizio; i «luoghi» in cui si ricerca nella testimonianza e nella riflessione di fede un nuovo modo di essere chiesa.

Vocatio, movimento ecclesiale a pieno titolo, proprio come chiesa-lievito-del-mondo-per-il-regno, vuole essere voce inquietante e critica, che condivide con tutte le donne e con tutti gli uomini di buona volontà la fame e la sete di giustizia».

Questa voce e questo annuncio che a noi è sembrato limpido e aperto, offerta di un dono prezioso per la vita della Chiesa, ha le sue radici in situazioni perso-

nali di lacrime e di sangue e perciò, crediamo, preziose di fronte al Signore.

Per questo l'associazione ci sembra abbia e stia sostenendo anche un compito di promozione umana.

Si tratta di offrire a tante persone, preti sposati con o senza dispensa, magari privi di coraggio di uscire allo scoperto, emarginati dalla Chiesa, senza lavoro, oggetto di disapprovazione e di violenza, si tratta di offrire una speranza e con questa la forza di tornare in piedi insieme ad altri fratelli, anche laici, ad esigere libertà, accoglienza e giustizia.

Diciamo questo perché abbiamo ascoltato storie di vita di preti e religiosi che con serenità hanno aperto il loro cuore, semplicemente.

I loro racconti, ancora dentro di noi con toni a volte pacati a volte duri, mai con astio o con odio, disegnano quadri angoscianti del comportamento di vescovi e istituzioni ecclesiastiche.

Noi non riusciamo a dimenticare quanto è stato detto: ricordiamo una denuncia precisa: ad Imola, a Como, a Rieti... Vescovi che propongono a preti di lasciare le proprie donne in attesa di figli... che garantiscono protezioni e coperture. Un prete che accetta e una donna che si suicida.

Abbiamo pregato per questo tutti insieme; c'è bisogno di promozione umana all'interno della Chiesa stessa, non lo avremmo mai creduto possibile.

Siamo convinti che il matrimonio cristiano è una chiamata in coppia per servire il Regno di Dio nella storia, siamo anche convinti che la ricerca, che gli uomini e le donne di Vocatio stanno conducendo, sarà un dono anche per gli sposi «laici».

Quanta leggerezza abbiamo spesso visto in tanti matrimoni cristiani, forse anche nel nostro a volte orientato solo a noi stessi, al nostro particolare, e quanta forza e determinazione, invece, troviamo nelle coppie di Vocatio che fanno del loro incontro a due un'offerta per un mondo più umano per una Chiesa

che si avvii ad avere le dimensioni del cuore di Dio.

Siamo usciti dal Congresso offrendo la nostra collaborazione, un contributo di adesione perché pensiamo che questa speranza debba essere alimentata. Per questo motivo abbiamo sentito l'urgenza di scrivere nella lettera mensile, certi che, per la natura stessa del nostro Movimento, gli amici dell'équipe accoglieranno con gioia questa speranza che si apre nella Chiesa: l'intima unità del ministero con il Sacramento del matrimonio, un segno visibile del ruolo sacerdotale della coppia.

*Ottavio e Vanda Pasquariello  
Roma 31*



Baluginar di stelle  
balbettio d'eterno.  
Sempre  
quando la notte  
è più buia  
come il riso di un bimbo  
nel cuore mio  
esplode la speranza.

da «A mani strette» di G. Carini

### **....al secondo anno d'équipe**

Molto spesso non ci si guarda intorno, per cogliere le necessità del prossimo, troppo presi da quello che è la routine quotidiana. Ne sentiamo parlare, ma facciamo spallucce: non ci riguarda, ci diciamo, cosa possiamo fare? Sono i governi che debbono pensarci.

L'egoismo, la superbia, l'indifferenza e la vigliaccheria sono le componenti che ci ha regalato il progresso facendo di noi degli automi senza valori umani: pensiamo che tutto ci sia dovuto, tutto ci sia possibile. Poi succede qualcosa: qualcosa che ci spezza violentemente, qualcosa che ci fa sentire ancora vivi, perché spezza quella parte dell'uomo che si chiama cuore; il figlio che si droga. Allora quei problemi (di povertà, di miseria, di violenza sociale) che prima ci scivolavano addosso, ci coprono come una cappa; li subiamo, li viviamo in prima persona. Ci accorgiamo di essere soli. Questo è il progresso, che ci fa schiavi con l'illusione della libertà!

Forse siamo troppo amari nel giudicare così il progresso: non si può negare che ci ha dato anche cose utili; ma molto a caro prezzo! La speranza della fede che Dio ci ha dato e l'incontro con le E.N.D., ci hanno portato a riflettere su queste realtà che ci circondano, abbiamo cominciato ad interrogarci. Ora diamo il nostro contributo nella parrocchia, come gruppo Caritas e come catechista, ma soprattutto come coppia in cammino nel cercare di testimoniare Dio con la nostra vita di fede, per essere insieme mattoni vivi alla costruzione della città di Dio, come ci ricordava Fratello Giuseppe Florio. Ora non ci sentiamo più soli: nel dolore abbiamo riconosciuto l'Amico - questo amico sei TU, dolce Gesù, che non abbandoni chi è nel dolore, ma fraterno lo accogli tra le braccia, Ti metti al suo fianco e non lo abbandoni mai. Molto lo dobbiamo alle E.N.D. Grazie.

*Paolo e Teresa  
Roma 52*

### **Le sessioni di Nocera Umbra - 1986**

Quest'anno, per la prima volta, dopo quattro anni di équipes, abbiamo partecipato alla sessione (maggio 86).

Al di là dei notevoli contributi, offerti dai relatori, i momenti più qualificanti di questa esperienza per noi sono stati: a) il confronto sul tema - b) l'ascolto delle testimonianze di vita - c) la celebrazione eucaristica.

Così, il desiderio di incontrare nuove coppie per confrontarci con altre esperienze, qualche momento di tensione vissuto all'interno della coppia ed una certa tendenza a chiuderci nella quotidianità ci hanno spinto a partecipare anche alla sessione estiva, forse più o meno inconsciamente alla ricerca di risposte che tra noi e per noi non trovavamo.

In realtà la sessione primaverile ci aveva dato veramente tanto, soprattutto in termini di speranza; ci eravamo imbattuti con idee molto simili alle nostre e talora con posizioni che vedevamo più «progressive», più «laiche», per rimanere nel tema - rispetto alla realtà da noi giornalmente vissuta.

Avevamo confrontato questa esperienza con tutto ciò che di stimolante e di bello trovavamo sempre nella Lettera, giungendo però ad assolutizzarla, cioè ad attribuire al Movimento un'identità di percorso nelle sue varie realtà locali, a connotarlo infine come Chiesa ideale, da cui la nostra realtà ci sembrava molto lontana.

In agosto, forse, speravamo (o eravamo sicuri) di ritrovare queste sicurezze. In realtà la prima impressione è stata invece un po' deludente: il ritmo dei lavori e la partecipazione ad essi apparivano vissuti in modo meno profondo: c'era nell'aria un clima, per così dire, «vacanziero»; così anche il momento della celebrazione eucaristica ci sembrava meno forte che nell'esperienza precedente. E tuttavia ogni giorno ci

accorgevamo di acquistare qualcosa, di costruire un'esperienza che, senza contraddire la prima, l'arricchiva però di una nuova consapevolezza. Quelle posizioni che, anche all'interno dell'équipes di formazione, sembravano di una distanza incolmabile, le vedevamo a poco a poco convergere verso un atteggiamento unico che in ciascuno riconosceva ed accettava la diversità degli altri. Abbiamo così compreso meglio perché la ricchezza del Movimento sta proprio nella sua diversità, pluralità d'idee, atteggiamenti, linguaggi, riconducibili per lo più alle storie individuali, agli ambiti socio-culturali in cui si è vissuti e si vive.

Tuttavia tale ricchezza non è ancora fermento del Movimento e la Sessione non la stimola in pieno, principalmente per due motivi:

1) connotazione geografica delle due sessioni: équipes più «anziani» ci hanno detto che quest'anno si è ripetuta una situazione ormai consolidata nel tempo; si è avuta, infatti, una larghissima rappresentanza del Nord nella prima sessione e del Sud nella seconda. Tale situazione, anche se le giustificazioni sono validissime (non ultima quella del lavoro), rischia di riproporre, su scala più ampia, ciò che accade in alcune équipes di vecchia formazione: una certa chiusura, un certo ripiegamento su se stessi, una certa abitudine a situazioni previste o addirittura scontate:

2) partecipazione alla sessione: non è un fenomeno solo di quest'anno che alcuni settori siano completamente assenti o quasi.

Per quanto riguarda il punto 1) non siamo in grado né vogliamo fornire ricette risolutive; vogliamo invece comunicare che cosa si è deciso di fare a livello di coppia: se in seguito non riusciremo a ripetere la benefica «pazzia» della partecipazione ad entrambe le sessioni, cercheremo di alternare la nostra presenza ora nell'una ora nell'altra, al fine di non perdere il contatto con la realtà e la globalità, anche se relativa e parziale, del movimento.

Sul punto 2) ci sembra utile invece, riferire alcune indicazioni e suggerimenti, già emersi in sede di équipes di formazione:

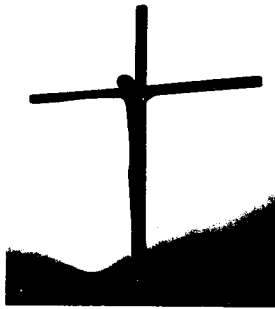
a) - alcuni hanno evidenziato la propria difficoltà a comunicare l'esperienza di sessione all'interno della propria équipe e del proprio settore; in realtà pur con la migliore disponibilità (il desiderio di far partecipare l'altro di una propria gioia interiore), si rischia di chiudere anzitempo l'ascolto dell'altro al problema-sessione perché, nel migliore dei casi, si è considerati dei privilegiati, che hanno tempo e possibilità, e nel peggiore si avverte il tutto come una tiratina di orecchie, più o meno fraterna. Non sappiamo se questa sia una realtà circoscritta a precisi ambiti o no; certo è che essa è la spia di un «disagio» per molti di noi di partecipare alla sessione. Pensiamo sia nostro compito, di coloro cioè che hanno fatto esperienza di sessione, cercare di comprendere quali siano gli ostacoli che impediscono a molte coppie di partecipare e rimuoverli, avviando o riproponendo il dibattito sia nelle singole équipes che nel settore; e questo, anche a costo di rimettere in discussione tutte le certezze finora acquisite, non ultima la struttura o la formula stessa della sessione, se è qui l'ostacolo da rimuovere.

b) - Per quanto riguarda la struttura della sessione, alcuni hanno rilevato la propria difficoltà a seguire le relazioni (minore quando hanno potuto usufruire di uno schema-guida o di una sintesi delle stesse), non tanto per la difficoltà del tema o del linguaggio usato quanto per la durata delle relazioni stesse; in tal caso - si è detto - poiché molti non riescono a mantenere un adeguato livello d'attenzione per più di mezz'ora, sarebbe consigliabile spezzare la relazione dando spazio, a chi volesse, di porre domande o chiarimenti in un intervallo di 10/15 minuti tra la prima e la seconda parte.

c) - Per altri, infine, la sessione ripropone la solita struttura verticistica e frontale: da un lato l'oratore dall'altro l'assemblea; lo spazio assegnato alla discussione, per quanto possa essere ampliato, resta sempre subordinato a questa struttura. Al fine di dar voce o di coinvolgere chi generalmente non partecipa alla sessione, sarebbe preferibile affrontare il tema, magari in serate di amicizie, nelle équipes, riportarlo nei ritiri di settore per trarre delle prime conclusioni, che saranno la base di un confronto più ampio da effettuarsi nella sessione; qui andrebbe privilegiato, pertanto, il lavoro nelle équipes di formazione, mentre il relatore avrebbe il compito di coordinare, ampliare, chiarire le varie indicazioni emerse dal precedente lavoro.

*Fernanda e Saverio  
S. Benedetto del Tronto 2*





### **Addio Lanfranco**

Siamo la coppia responsabile di Buonconvento 1 (Siena), facciamo équipe da tredici anni. Il 24 giugno 1986 un nostro carissimo amico ed équipier ci ha lasciato per tornare alla casa del Padre.

Si chiamava Lanfranco Vivarelli (detto Fulle), e benché ad un grande dolore faccia seguito una gioia più grande, ha lasciato tutti nella disperazione, specialmente la madre, la moglie, ed i due figli.

In maggio era ancora al lavoro ed in mezzo a noi, allegro e compagno come sempre, poi è venuta la malattia ed il ricovero in ospedale: cinquanta giorni di sofferenze continue.

Anche a nome dei suoi familiari vorremmo ora ringraziare tutti gli équipiers di Siena che hanno dato il cambio in ospedale ai parenti: Lanfranco infatti aveva bisogno di assistenza continua, sia di giorno che di notte. Grazie a tutti dal profondo del cuore.

*Giancarlo e Franca Fogliani  
Buonconvento 1*

Grazie Signore perché ci hai dato  
l'amore  
capace di cambiare la sostanza  
delle cose.  
Quando un uomo e una donna  
diventano uno nel matrimonio  
non appaiono più come creature  
terrestri  
ma sono l'immagine stessa  
di Dio;  
così uniti non hanno paura  
di niente  
con la concordia, l'amore e la pace  
l'uomo e la donna sono padroni  
di tutte le bellezze del mondo,  
possono vivere tranquilli,  
protetti dal bene che si vogliono  
secondo quanto Dio ha stabilito.

Grazie Signore  
per l'amore che ci hai regalato.

S. Giovanni Crisostomo

«LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME»  
periodico bimestrale della «Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA snc - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto  
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1986 - n. 5 - settembre - ottobre

## SOMMARIO

dalla redazione pag. 1

### MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 4
- lettera dell'Equipe Responsabile » 7
- dall'Inghilterra » 11

### PROPOSTE E NOTIZIE

- laicità (conclusioni) » 15
- donne e Chiesa » 26

### DAGLI EQUIPIERS

- sulla diffusione » 33
- di fronte al problema della disoccupazione ... » 39
- fare équipe vuol dire anche ... » 43
- da Lecce: l'E.N.D. incontra il Vescovo » 45
- dal convegno di vocatio ... » 47
- ... al secondo anno di équipe » 51
- le sessioni di Nocera Umbra 1986 » 52
- addio Lanfranco » 56



### EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia  
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO